



Quaderni di Armadilla scs Onlus

Siria : L'emergenza umanitaria continua

(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 6 – giugno 2015

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni nell'area mediorientale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

Armadilla, in Siria, è partner di OCHA, l'Ufficio di Coordinamento delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari, per la realizzazione di un programma di assistenza umanitaria nell'area di Damasco, che prevede aiuti alimentari e interventi di protezione dell'infanzia per circa 600 famiglie colpite drammaticamente dalle conseguenze del conflitto.

Nell'area di Damasco aumenta il numero delle famiglie che, costrette ad abbandonare le loro case e cercando di sfuggire alla violenza del conflitto, cercano rifugio nei dintorni della capitale. Qui Armadilla gestisce insieme a ZAM un centro sociale, che in questi ultimi mesi è diventato un punto di riferimento fondamentale per le famiglie che lì trovano sostegno e protezione.

Grazie a questo progetto realizzato in collaborazione con l'Agenzia delle Nazioni Unite, le famiglie più vulnerabili riceveranno mensilmente kit alimentari che garantiranno loro un apporto nutritivo fondamentale, così migliorando le condizioni di accesso al cibo che a causa del protrarsi del conflitto stanno diventando sempre più drammatiche e urgenti. Il progetto permetterà anche di realizzare delle importanti attività di supporto psico-pedagogico per i bambini, che in maniera più traumatica vivono le conseguenze del conflitto sperimentando il senso di disorientamento e mancanza di sicurezza.

La Chiesa Valdese collabora con i fondi dell'Otto per Mille alle attività di aiuti umanitari che Armadilla sta realizzando in Siria nell'area di Damasco, per dare una risposta immediata ai bisogni più urgenti della popolazione. Grazie a questa collaborazione, Armadilla potrà sostenere il partner locale, ZAM, nel suo sforzo di ricostruire relazioni di pace attraverso aiuti umanitari di emergenza e, soprattutto di supporto psicologico a vittime di traumi provocati dalla guerra, dai lutti familiari e dallo sradicamento dalle loro comunità di origine.

Il progetto di supporto alle comunità locali ha permesso di dare continuità alle azioni di sostegno psicosociale alle famiglie e in particolare ai bambini che hanno subito in modo traumatico il dramma dell'abbandono delle proprie case e la triste situazione generalizzata di guerra.

L'esistenza di un riferimento aggregativo comunitario di riferimento, in una situazione di totale abbandono da parte delle istituzioni pubbliche, è già un importante risultato garantito da questo progetto. La sua efficacia poi nel garantire anche attività di supporto educativo e di conforto delle vittime ne fa un centro di eccellenza riconosciuto sia dalle autorità locali che dalle poche entità internazionali che operano a Damasco.

La presenza del coordinamento internazionale garantisce una relazione continuativa con i fornitori di cibo e per l'acquisto sicuro, la distribuzione ordinata, in sicurezza con modalità ormai abituali e a scadenza fissa e preannunciata.



1. Aggiornamenti congiunturali nel 2015 :

Il conflitto in Siria entra nel suo quinto anno e ancora non si vede all'orizzonte la possibilità di una soluzione politica. Le parti in guerra continuano ad ignorare le richieste del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché si rispetti il diritto internazionale umanitario e la normativa sui diritti umani.

Innumerevoli sono le violazioni, da tutte le parti belligeranti, che sono state denunciate : persecuzioni delle minoranze etniche e religiose, l'uso dell'assedio come arma di guerra, gli attacchi indiscriminati contro aree densamente popolate, la distruzione indiscriminata di infrastrutture civili (scuole, ospedali, reti di acqua, luoghi di culto, patrimoni archeologici e culturali), come anche gli attacchi contro gli operatori umanitari e le strutture ospitanti che sono continuati senza sosta.

Si stima che 4,8 milioni di persone abbiano bisogno di assistenza umanitaria in luoghi e aree designate come difficili da raggiungere, tra cui 422.000 in luoghi assediati.

Nei primi quattro mesi del 2015, il conflitto ha provocato la morte di oltre 30.000 persone e il ferimento di altre migliaia, portando il numero totale di decessi da marzo 2011 a oltre 220.000 e a oltre un milione i feriti e mutilati.

L'azione umanitaria ha continuato a svolgersi in un contesto di aumento delle violenze e dell'insicurezza. Dei 77 operatori umanitari uccisi dall'inizio del conflitto, 10 sono stati uccisi dal 1 gennaio 2015.

Si stima in circa 540.000 le ulteriori persone sfollate dal 1 ° gennaio, molte delle quali già precedentemente cacciate dalle loro città di origine. In parallelo, altre 700.000 persone hanno cercato rifugio nei paesi vicini e in Africa, portando il numero totale di profughi siriani, fuori dal loro paese, a quasi 4 milioni.

In questo contesto, nonostante gli sforzi fatti dalle entità che operano nell'ambito degli aiuti umanitari, si è riusciti a raggiungere meno dell'1 per cento delle 422.000 persone che vivono in zone sotto assedio e solo il 5,2% dei 4,8 milioni di persone bisognose in aree difficili da raggiungere.

Oltre ai 4,8 milioni di persone che vivono in zone interne alla Siria difficili da raggiungere si stima che 2,7 milioni di persone bisognose di assistenza urgente vivano in zone controllate dall'ISIL.

Durante i primi quattro mesi del 2015, il conflitto e le violenze sono continuate senza sosta in tutta la Siria, causando vittime civili, danni su larga scala alle infrastrutture e obbligando le popolazioni a fuggire dalle zone di guerra.

Una combinazione di fattori ha continuato a ostacolare l'accesso e la fornitura efficace di assistenza umanitaria in alcuni settori, tra cui l'insicurezza e le mutevoli linee di conflitto, l'interferenza deliberata e le restrizioni imposte dalle parti in conflitto.

Le condizioni di accesso per l'assistenza umanitaria rimangono problematiche in gran parte del paese soprattutto del nord-est e nell'area rurale intorno a Damasco. Nelle zone controllate dallo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL), l'accesso agli operatori umanitari è diventato sempre più limitato. ISIL ha imposto severe limitazioni di movimento per la popolazione femminile che vive sotto il suo controllo, come pure le restrizioni sulle principali settori umanitari, come la sanità e le distribuzioni di beni di prima necessità.

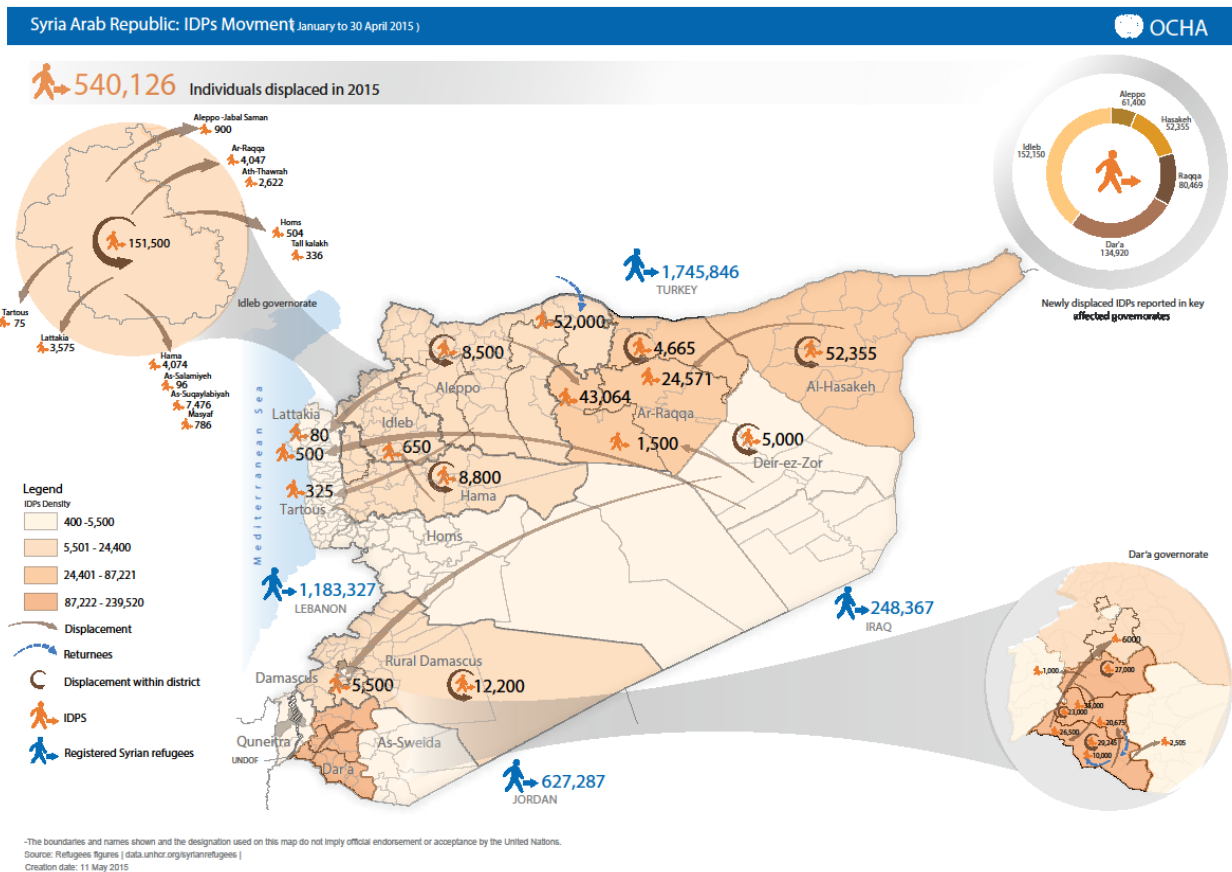
All'interno della Siria, tre su quattro persone vivono in condizioni di povertà e due milioni di bambini e adolescenti non frequentano le scuole.

Nel mese di febbraio 2015, il governo della Siria ha annunciato una seconda riduzione dei sussidi di pane, l'aumento del prezzo del pacchetto alimentare standard. I prezzi al dettaglio della maggior parte dei prodotti alimentari monitorati durante il mese di marzo 2015 in tutto il paese hanno mostrato una significativa tendenza al rialzo. Dal settembre 2014, il prezzo al dettaglio di riso e farina è aumentato del 26 % e del 13 % rispettivamente. Il prezzo del pane è aumentato del 42 %, quello del petrolio per usi domestici del 49 %.

Il potere d'acquisto delle famiglie vulnerabili è diminuito considerevolmente e ha portato come conseguenza a una diffusa insicurezza alimentare portando anche a una maggior dipendenza da aiuti esterni per coprire il fabbisogno familiare.

Ad aprile 2015, la Banca centrale ha svalutato la sterlina siriana del 30% e oggi il cambio con il dollaro Usa è 256 a 1. Le misure economiche e finanziarie imposte alla Siria da vari paesi e organizzazioni internazionali dal 2011 contribuiscono ad aumentare la crisi globale del paese.

Tabella n. 1 – Sfollati nel primo quadrimestre 2015



3. Situazione nelle diverse regioni del paese

a) Siria del Nord

I continui attacchi aerei intorno della Coalizione internazionale nel territorio di Kobane con l'obiettivo di arrestare l'avanzata delle truppe dell'ISIL ha provocato alla fine del 2014 un esodo di massa verso la Turchia. Da gennaio 2015, più di 62.000 persone hanno fatto ritorno nella città di Kobane dove, però, le condizioni di vita della popolazione sono di estrema difficoltà.

Nell'area di Aleppo le forze governative controllano attualmente la maggior parte del territorio. Continuano incessantemente i bombardamenti e gli scontri con gruppi armati anti governativi. Si stima vivano nella zona oltre 1.600.000 persone di cui circa 650.000 sfollati accampati lungo la strada principale che porta a Damasco.

Nel mese di aprile le forze armate anti governative hanno preso il controllo della città di Idlib e altre località a sud. Le forze governative hanno successivamente effettuato attacchi aerei sulla città e nei dintorni. Ciò ha portato a un ulteriore esodo di oltre 170.000 civili in fuga dalle zone di conflitto.

Gravi ripercussioni si sono avute sia per quanto riguarda la fornitura di servizi scolastici e sanitari sia per la distruzione di infrastrutture pubbliche gravemente danneggiate.

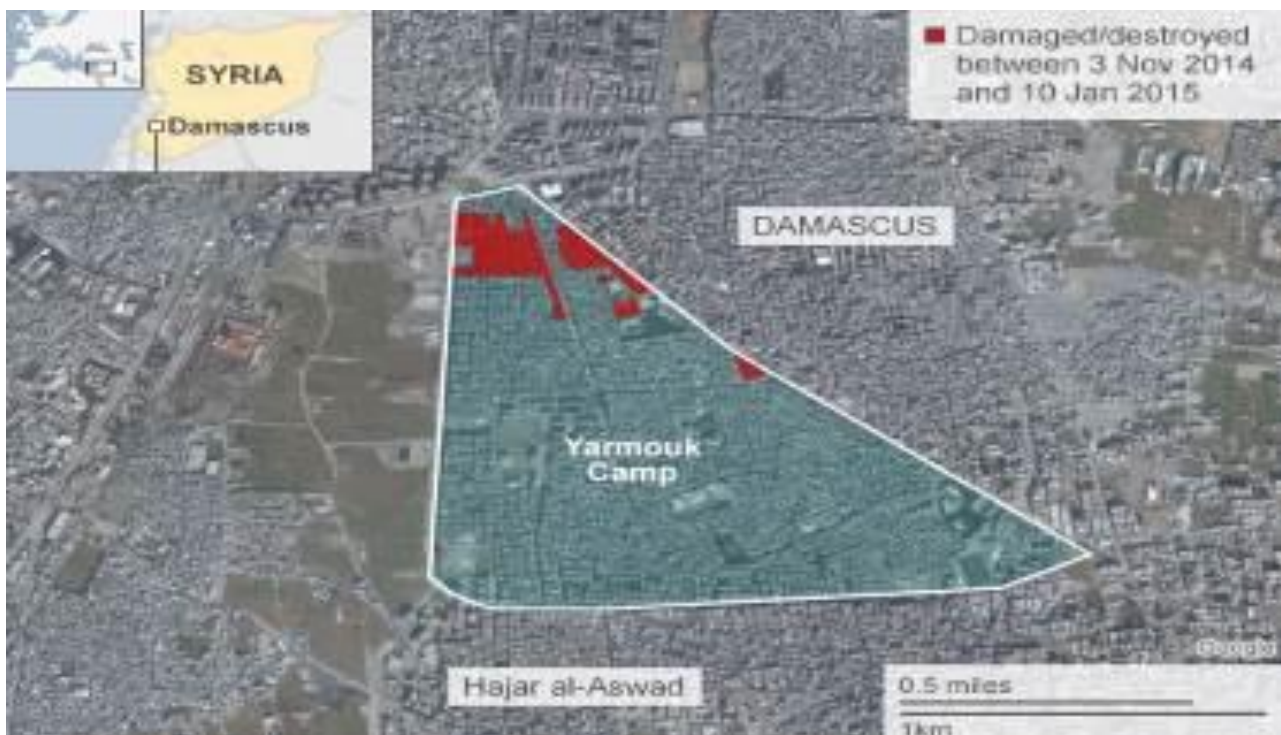
b) La Siria orientale

Dal mese di gennaio, le truppe dell'ISIL sono riuscite a circondare l'intera città di Deir ez - Zor, tagliando le ultime strade di fuga e assediando i quartieri controllati dalle forze del governo chiave. Permangono gravi carenze di carburante, acqua, prodotti alimentari e di forniture mediche. Si segnala un aumento delle malattie tra i 228.000 civili che rimangono intrappolati nell'assedio.

c) Damasco e dintorno rurale

Il governo siriano e le sue forze militari continuano nella campagna di controllo della città e delle campagne intorno a Damasco contro gruppi armati nemici. A seguito di infiltrazioni di elementi dell'ISIL del campo di Yarmouk, a sud di Damasco, la situazione nel campo è notevolmente peggiorata, mettendo a rischio la vita delle 18.000 persone, tra cui 3.500 bambini, rimaste nell'area. La situazione di conflitto e di violenza è permanente dentro e intorno al campo quasi ogni giorno.

Anche in tanti quartieri di Damasco le condizioni di sicurezza sono a rischio. Nei quartieri meridionali di Damasco, in particolare Yalda, Babilla e Beit Saham, si sono date le condizioni di un aumento progressivo degli aiuti umanitari e permesso l'accesso regolare agli operatori umanitari, anche per rispondere alla situazione di emergenza creatasi nel campo di rifugiati palestinesi di Yarmouk.



d) Siria centrale

Continua la situazione di conflitto e di instabilità sia a Homs sia nelle aree rurali di Hama dove continuano gli attacchi contro le forze governative da parti di gruppi antagonisti armati. Truppe dell'ISIL hanno conquistato ampie zone e nel mese di maggio 2015 hanno conquistato l'area di Palmira. Ciò ha provocato la fuga di oltre di 10.000 persone.

e) Siria meridionale

Sono aumentati i conflitti armati nella zona di Dar'a. All'inizio di febbraio le forze armate siriane e hanno lanciato una grande offensiva nell'area rurale a sud-ovest di Damasco; i combattimenti hanno provocato la fuga di oltre 50.000 sfollati, uno dei più grandi spostamenti rilevati negli ultimi due anni nel sud del paese.

All'inizio di aprile, Nassib-Jaber, l'ultimo posto di frontiera con la Giordania controllato da forze governative siriane è stato conquistato da oppositori provocando la chiusura di qualsiasi traffico commerciale. Di conseguenza, le linee di rifornimento per le agenzie delle Nazioni Unite che avevano nei mesi scorsi utilizzato questa via di transito, sono state sospese, causando l'interruzione della fornitura per le popolazioni vulnerabili nelle zone controllate dal governo nel sud del paese e provocando un rialzo generalizzato dei prezzi delle merci.

La attività di assistenza umanitaria sono continuate nonostante l'aumento dei conflitti e le diffuse condizioni di insicurezza. Dal mese di marzo del 2011 77 operatori umanitari hanno perso la vita in Siria : 17 operatori delle Nazioni Unite, 45 persone dello staff della Mezzaluna Rossa Siriana, 8 volontari della Mezzaluna Rossa Palestinese e 6 cooperanti di organizzazioni non governative internazionali.

Di questi 77 operatori, 10 sono stati uccisi dal 1 ° gennaio 2015. Inoltre, le strutture e i locali delle agenzie umanitarie continuano ad essere attaccate e un numero imprecisato di operatori umanitari continua ad essere detenuto o risulta disperso.

Nei primi quattro mesi dell'anno risulta che i bisogni sono maggiori delle capacità di risposta, soprattutto nelle aree che ospitano grandi concentrazioni di persone in stato di necessità.

Sono 15 le ONG internazionali autorizzate ad operare in Siria nell'ambito dell'assistenza umanitaria; tra queste Armadilla Onlus che collabora anche con l'Ufficio degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite (OCHA).

4. Proposte operative per l'assistenza umanitaria

E' indispensabile migliorare le condizioni di accesso alle aree di conflitto garantendo, da tutte le parti in conflitto, corridoi protetti per gli aiuti umanitari di emergenza per la popolazione civile. Particolare urgenza hanno le città sotto assedio.

Le Nazioni Unite hanno lanciato per il 2015 due piani di risposta umanitaria all'emergenza siriana: il Piano di Risposta in Siria – SRP (Syria Response Plan) e il Piano di Risposta nella Regione – 3RP (Regional Refugee & Resilience Plan) - con oltre 7,4 miliardi di dollari stimati necessari per i complessivi programmi di intervento.

Il Piano di Risposta umanitaria alla crisi in Siria (SRP): Per la complessiva risposta all'emergenza in Siria, le Nazioni Unite stimano necessari oltre 2,9 miliardi di dollari – il livello più alto di fondi mai richiesto per un singolo paese da un appello di emergenza.

Il Piano di risposta all'emergenza profughi su scala regionale (3RP): è diretto a rispondere alle conseguenze della crisi rifugiati nei paesi limitrofi. Il Piano di risposta all'emergenza prevede di raggiungere i profughi rifugiati in Giordania, Libano, Iraq, Turchia ed Egitto e vede preposto l'UNHCR a guidare la risposta su scala regionale di oltre 100 tra agenzie e organizzazioni partner.

Complessivamente, un totale di 903,54 milioni di dollari sono stimati necessari per gli interventi di risposta dell'UNICEF in Siria e nella regione nel 2015, fondamentali per la complessiva risposta di emergenza, dinanzi al costante e drammatico peggioramento della situazione umanitaria. A fine febbraio i fondi mancanti ammontavano al 84,2% del totale previsto per l'anno in corso. Dei 770 milioni stimati necessari nel 2014 per gli interventi programmati dall'UNICEF nel corso dell'anno, a fine 2014 risultava ricevuto un 64,6% del totale.

Ad aprile 2015 si è tenuta a Kuwait City la terza Conferenza internazionale dei donatori per la crisi umanitaria in Siria, convocata dalle Nazioni Unite per finanziare le attività di soccorso alla popolazione civile nel paese e nella Regione.

Rispondendo all'appello del Segretario Generale dell'Onu, Ban Ki-moon, le 80 nazioni partecipanti hanno promesso nuovi aiuti per un importo di 3,8 miliardi di dollari. L'Unione europea - Commissione e Stati Membri - con oltre un miliardo di dollari di aiuti, si conferma primo donatore della crisi siriana.

L'Italia in questa occasione ha annunciato un nuovo pacchetto di aiuti del valore di 18 milioni di euro per la realizzazione di interventi a forte impatto sociale nei settori della sicurezza alimentare, della sanità e dell'istruzione, con un'attenzione particolare per le categorie più vulnerabili della popolazione civile, donne e bambini. Gli interventi saranno effettuati sia in Siria sia nei quattro Paesi della regione (Libano, Giordania, Turchia e Iraq) che hanno accolto la maggioranza dei rifugiati siriani.

L'attuazione dei progetti sarà affidata da una parte alle Organizzazioni del sistema Onu e della Croce rossa internazionale (nella misura di dieci milioni) e dall'altra a Organizzazioni non governative (Ong) italiane e partner locali (otto milioni). I nuovi fondi annunciati dall'Italia a Kuwait City si aggiungono ai numerosi interventi finanziati dalla direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina dall'inizio del conflitto, per un ammontare complessivo di oltre 65 milioni di euro.